

INGRESSO LIBERO

Pag. 2-12

Riflessioni e pensieri sul giornalismo

Pag. 3

Messo a riposo

Pag. 4-5

Sarà anche troppo rigida, ma è la legge

Pag. 6-7

I grandi romanzi d'avventura

Pag. 8-9

La lettera del diavolo

Pag. 10-11

Enigma

n° settanta settembre 2023

Cosa leggiamo?

Pag. 2 - 12

*Riflessioni e pensieri
sul Giornalismo*
(Paolo Bassi)

Pag. 3

Messo a riposo
(Paolo Bassi)

Pag.4 - 5

*Sarà anche troppo
rigida, ma è la legge*
(Riccardo Della Ricca)

Pag. 6 - 7

*I grandi romanzi
d'avventura*
(Mirco Passerini)

Pag.8 - 9

La lettera del diavolo
(Riccardo Della Ricca)

Pag.10 - 11

Enigma
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito
www.ingresso-libero.com

Riflessioni e pensieri sul Giornalismo

Parlare del giornalismo basandoci sull'osservazione di giornali, radio, televisione sarebbe un po' come voler parlare di matrimonio avendo solo letto i Promessi Sposi. La parola giornalismo richiama ovviamente "il giornale" insieme al quale, altrettanto ovviamente, tale parola è nata: e qui siamo ancora alla prima lettura dei Promessi Sposi.

Oggi, però, con gli attuali mezzi di comunicazione il giornalismo si è espanso: in TV, con immagini e servizi in voce e, prepotentemente, sulla Rete. Alla portata di tutti, quindi, proprio di tutti.

Rimane però un problema di fondo: per esistere, il giornalismo, ha bisogno dei giornalisti. E chi sono i giornalisti? Sono degli artigiani, artigiani che dovrebbero aver fatto "gavetta" nelle "botteghe" ed aver imparato ad usare bene i loro due unici strumenti: la testa e la penna. Devono saper forgiare la notizia, trasformandola da materia grezza a prodotto finale in modo tale che sia utilizzabile dal pubblico perennemente in attesa.

Ci sono scuole, Università, Master da frequentare, ma come sempre in questi casi, la realtà proposta è solo quella accademica, mentre la capacità di cercare notizie, confessioni, di fare inchieste nasce solo sul campo e solamente con tanta voglia di fare.

William Hearst, un giornalista dei primi del Novecento disse: "E' notizia ogni cosa che dà fastidio, che qualcuno non vuole che sia pubblicata. Tutto il resto è pubblicità".

Proprio da questo fastidio nasce la competitività tra giornalisti, testate ed emittenti con guerre senza quartiere per accaparrarsi il famoso "scoop" e nasce il problema circa quell'etica professionale (e di coscienza) riguardo al cosa pubblicare e come pubblicarlo.

Se la competizione si svolge in modo corretto è senz'altro garanzia di libera informazione, ma se lo scoop è mirato soltanto all'ossessione della notizia esclusiva perde il suo volto rispettabile e diventa vuoto sensazionalismo all'interno del quale la notizia viene svuotata da tutto il suo significato.

Riporto un pensiero del giornalista Henry Tanner il quale sosteneva che un giornalista non deve dire più del 70 - 80 % di ciò che sa in quanto, un fatto, una notizia può mutare radicalmente nei minuti, ore o giorni successivi, quindi occorre essere preparati a fornire aggiornamenti o cambiamenti anche a costo di contraddirsi con le affermazioni appena fatte. Il 20 - 30 % che Tanner si teneva era il suo margine di sicurezza per fornire al pubblico un'informazione corretta.

Segue a pag. 12

Messo a riposo

Mi sono sempre chiesto che tipo di persona sarei ora se non avessi abbandonato gli studi di ingegneria per dedicarmi alla fotografia a tempo e mente piena, se non avessi avuto l'incoscienza di fare da me (all'epoca si poteva ancora tentare) e in più, devo essere onesto, la fortuna di aver avuto un paio di amicizie che mi hanno indirizzato verso una strada che è rimasta mia per quasi quarant'anni e che, penso, anche dopo questo traguardo continuerò a percorrere con lo stesso piacere dell'inizio.

Il 6 settembre 2023 verrò messo a riposo per raggiunti limiti di età.

Affermazione questa che, non vi nascondo, subdolamente un po' mi angoscia.

Anche questo è un traguardo, come tanti ce ne sono stati nella vita di ognuno di noi, ecco semplicemente bisogna prenderlo come tale. E soprattutto non angosciarsi.

Intorno alla quarta o quinta liceo la domanda più frequente era:

"E dopo ... cosa vuoi fare?"

Poi si passava agli ultimi anni di università e i più sadici ti chiedevano:

"Allora ... quando ti laurei?"

Saltando a piedi pari il lavoro, il matrimonio e i figli arriviamo al dunque, ti guardano e ti chiedono:

"Ehilà, e la pensione?"

Il 10% realizza e cerca di salvarsi in corner:

"Beh, si vede che ne hai ancora!"

Il 50% tace per tre interminabili secondi e aspetta una risposta che tu, persona infinitamente educata, gli fornisci con un generico:

"Eh, ormai ci siamo"

C'è poi un 39% che si arrampica su un:

"Fortunato te che ci sei vicino!" dove il loro vicino può spaziare da zero all'infinito, ma tu sai che loro sanno e che magari alcuni tra loro sono pure invidiosi.

E' rimasto quell' 1% a cui non frega un cazzo.

Si è comunque in quella fase dove all'anagrafe sei vecchio, dentro ti senti giovane, ma alla fine sei sempre e soltanto tu quello che conosci e riconosci da sessantasette anni.

Un episodio simpatico:

Poco tempo fa ero in corriera e, con il mio zainetto sulle spalle (sì, un po' ringiovanisce), stavo andando al lavoro, quando una ragazza molto carina e gentile mi guarda e:

"Prego, si vuole sedere?"

E' stata la prima volta e non me lo sarei mai aspettato, per cui con una certa malcelata noncuranza, rispondo:

"No, grazie, gentilissima. Alla prossima devo scendere. Grazie ancora".

Poi sono sceso.

Peccato però che mancavano ancora sei o sette fermate, quindi, con il mio zainetto sempre sulle spalle, ho aspettato la corriera successiva.

Paolo Bassi

Sarà anche troppo rigida, ma è la legge

Secondo il Dizionario Treccani, per “legge” si intende «ogni principio con cui si enunci o si riconosca l’ordine che si riscontra nella realtà naturale o umana, e che nello stesso tempo si ponga come guida di comportamenti in armonia con tale realtà.» Esistono leggi morali, divine, umane, tra le quali andrebbero considerate quelle fisiche, chimiche, biologiche, economiche e dell’ordinamento giuridico... Tutte però, secondo la definizione generale, dovrebbero risultare in consonanza armonica con la realtà oggettiva o con il sentire, storicamente determinato, dell’uomo.

In definitiva, espressioni come quella ulpiana «*Quod quidem perquam durum est, sed ita lex scripta est*», che tradurremmo con «Lo so, è duro da mandar giù, ma questo impone la legge», sono prive di senso, a meno che non si ammetta che esistono leggi giuste e leggi ingiuste o, se si vuole, obsolete. Queste ultime, però, possono -e devono!- essere cambiate.

È prassi corrente, nel mondo delle scienze naturali, sostituire o modificare una legge quando non risulti in armonia con la realtà: ciò che è valido per un fluido newtoniano come l’acqua, per esempio, non lo è per il dentifricio che usiamo quotidianamente o per il sangue che scorre nelle nostre vene. Più arduo è superare le inerzie dei sistemi economici e giuridici, ma, anche in questi casi, resta imperativo attivarsi, ove necessario ma senza indugi, per recuperare la doverosa consonanza armonica con la realtà sociale sulla quale quella legge interviene. Si potrebbero fare decine di esempi al riguardo, tutti di pressante attualità, ma è preferibile rivolgere lo sguardo al passato remoto e, con l’aiuto di Tacito, fare un balzo nella Roma di Nerone.

Una notte, Lucio Pedanio Secondo, *praefectus Urbi* (prefetto di Roma) in carica, venne ucciso da un suo schiavo. Il movente dell’omicidio non era chiaro: chi sosteneva l’aver il padrone negato la libertà promessa, per la quale si era già patteggiato il prezzo; chi invece giurava che si era trattato di un delitto passionale, giacché il padrone aveva ridotto a proprio amante un altro schiavo in precedenza legato sentimentalmente al suo assassino. A quei tempi il movente dell’atto criminoso non era rilevante, ancor più quando risultava chiaro chi fosse il colpevole.

Il Senato decise di avocare a sé ogni decisione in merito e si riunì, per decisione autonoma o per



delibera imperiale, come corte di giustizia. È strano? No, perché occorreva decidere non sulla sorte dello schiavo, la cui condanna a morte era scontata, ma sull’applicabilità alla fattispecie del “senatoconsulto Siliano”, vecchio di cinquantun’anni: questa legge stabiliva che, in caso di omicidio del padrone, non solo i colpevoli ma tutti gli schiavi che si fossero trovati sotto il medesimo tetto avrebbero dovuto essere condotti al supplizio.

Il problema era che nella casa di Pedanio vivevano ben 400 schiavi! dovevano essere tutti (uomini, donne, vecchi e bambini) prima torturati e poi crocifissi? tutti, benché della loro innocenza si fosse certi visto che la premeditazione era stata decisamente esclusa?

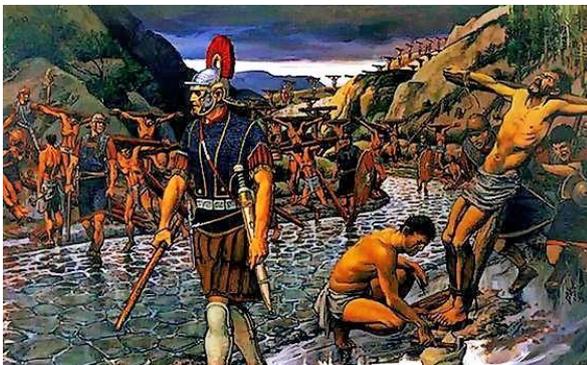
Tacito ci informa che la notizia della possibile carneficina di tanti innocenti aveva portato quasi ad una rivolta popolare (*usque ad seditionem*): un problema in più per il Senato, anche in considerazione del fatto che l'imperatore era molto sensibile agli umori del popolino e che, assai spesso, aveva avuto forti contrasti con diversi senatori.

Un senatoconsulto, si badi bene, poteva essere facilmente modificato da un altro senatoconsulto. Nessun problema formale: bastava decidere in tal senso...

Si aprì quindi un lungo ed approfondito dibattito, al termine del quale il Senato, a maggioranza, decise che andavano tutti giustiziati (*praevaluit tamen pars, quae supplicium decernebat*). Determinante fu l'intervento del senatore Caio Cassio Longino: «Già i nostri padri ebbero in sospetto la natura degli schiavi (*suspecta maioribus nostris fuerunt ingenia servorum*), anche di quelli nati negli stessi campi e nelle stesse case, che fin dalla infanzia avevano appreso l'affetto verso i padroni. A maggior ragione, noi, adesso, dobbiamo avere sospetto dei nostri schiavi, visto che ne possediamo di diverse nazioni (*vero nationes in familiis habemus*), che praticano costumi e riti religiosi diversi, oppure nessun rito (*quibus diversi ritus, externa sacra aut nulla sunt*): allora non ci resta altro, per tenere a freno questa massa amorfa, se non ricorrere alla paura (*colluviem istam non nisi metu coercueris*).»



Il popolo di Roma, con sassi e torce, prese allora ad assediare minacciosamente il Senato, sicché dovette intervenire l'imperatore in persona: Nerone ordinò alla guardia pretoriana di far rispettare la delibera senatoriale, presidiando il percorso di coloro che dovevano essere condotti al supplizio (*omne*



iter, quo damnati ad poenam ducebantur, militaribus praesidiis saepsit).

È palese quale chiave ideologica venne utilizzata da Cassio per fugare ogni incertezza dovuta alla compassione o al timore di compiere un'ingiustizia: la paura. Incutere paura perché si ha paura: l'insieme delle diversità, delle non-romanità, delle inciviltà degli schiavi, rappresentava una contaminazione da cui difendersi con l'esercizio del terrore. Una chiave sempre attuale: i costumi evolvono, le leggi

cambiano, anche se il legislatore avanza con il passo del pellegrino stanco, ma il fulcro ideologico più efficace sul quale fare presa resta il medesimo. La paura fa accettare, distogliendo il nostro sguardo altrove, anche la legge più ingiusta: occorre sconfiggere la paura se si vuole che le leggi e la realtà siano in armonia.

Riccardo Della Ricca

I Grandi Romanzi d'Avventura



L'isola del Tesoro

Il giro del mondo in 80 giorni



Il Conte di Montecristo

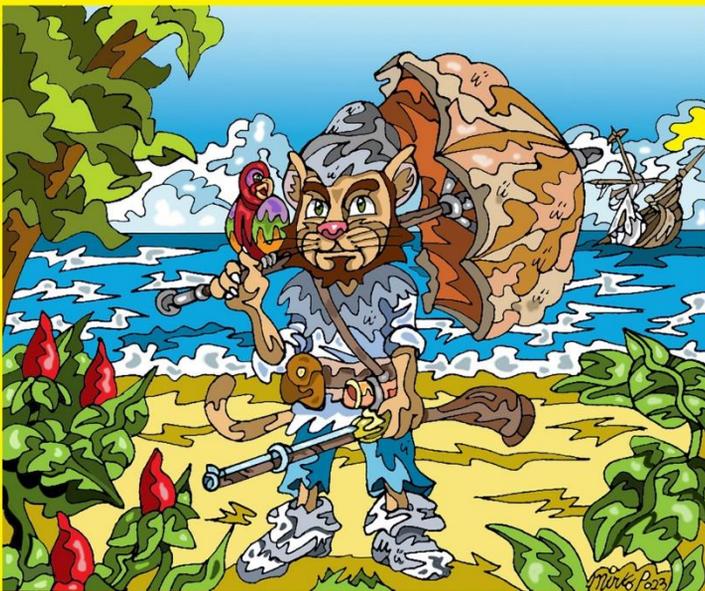


I Grandi Romanzi d'Avventura



I Tre Moschettieri

Ventimila
leghe sotto
i mari



Robinson Crusoe

La lettera del Diavolo

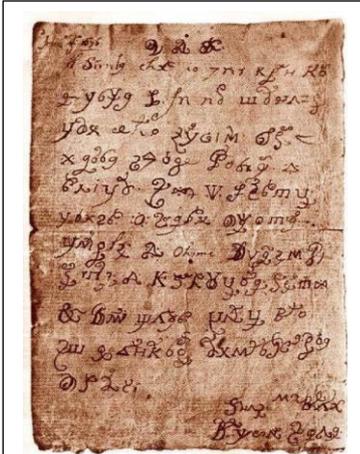
«Il dì 11 Agosto nel 1676 accorgendosi le Sorelle che mentre in Coro si recitava Nona, Suor Maria Crocifissa era assente, onde partendosi sollecitamente a vedere che cosa aveva, la trovarono posta a sedere in terra colla mezza faccia sinistra tutta imbrattata di nerissimo inchiostro; aveva sopra le dinocchia un Calamajo con penna e sotto la mano sinistra un viglietto aperto, ma di carattere illeggibile. Mostrava grande affanno nel respirare, e come grave patire avesse avuto nell'interno.»

Si tratta di uno stralcio del verbale con il quale l'abadessa Suor Maria Serafica riferiva al vescovo dell'incidente occorso ad una consorella nel Monastero delle monache Benedettine di Palma di Montechiario.

Il "viglietto aperto" che suor Maria Crocifissa, al secolo duchessa Isabella Tomasi di Lampedusa, teneva sotto la mano sinistra era stato, a dire della stessa, vergato da uno spirito maligno che intendeva proporre «un Memoriale a Dio domandandogli giustizia di quel che ci spetta». Il demone le aveva poi imposto di sottoscrivere il testo, ma lei gli aveva opposto un netto rifiuto, sicché il maligno, infuriato, «le imbrattò d'inchiostro la mezza faccia, lasciandole il memoriale con ordine espresso, che colle sue Orazioni portato l'avrebbe al Cielo impetrandone da Dio quanto conteneva, incaricandone la risposta con prestezza, che se ciò non faceva l'avrebbero castigata severamente e con foribondi minacce si partirono.»



Monastero delle monache Benedettine di
Palma di Montechiario



Lettera del Diavolo

Fin qui il racconto di suor Maria Crocifissa così come emerge dal verbale della superiora del convento. Ma che cosa c'era scritto su quel biglietto? che cosa desiderava comunicare il demone al Padreterno? Nulla di comprensibile, in effetti.

Tanto Giuseppe Tomasi di Lampedusa (proprio lui, l'autore de *Il gattopardo*, discendente diretto della suora, che nel romanzo viene indicata come "beata Corbera") quanto Andrea Camilleri, assieme a tanti altri, hanno provato, senza riuscirvi, a decifrarne il contenuto: lettere riferibili ad un alfabeto ignoto, pure vergate con mano sicura. L'unica parola intellegibile, redatta dalla monaca -secondo il suo racconto- in luogo della firma, è l'ultima: *Ohimè*.

Suor Maria Crocifissa morì il 16 ottobre del 1699, nel monastero in cui aveva vissuto. Appena due anni dopo venne avviato il processo di

beatificazione e il 15 agosto del 1787 fu dichiarata "venerabile" da papa Pio VI.

Nel settembre del 2017, un *team* di esperti (grafologi, psicologi, storici, fisici e informatici) del *Ludum Science Center* di Catania ha provato a vederci chiaro, utilizzando un *software* di decriptazione di uso militare. I risultati dello studio sono i seguenti:

1. il testo della lettera sarebbe stato scritto da un'unica mano, presumibilmente quella di suor Maria Crocifissa giacché era da sola nella cella;
2. il testo "diabolico" sarebbe composto da termini e rappresentazioni a lei note, mescolati a caso, il cui senso complessivo sarebbe: Dio non esiste, la trinità è un falso, esiste solo il Diavolo;

3. dall'analisi di altri scritti - un ricco epistolario e due opere pubblicate (*Dell'orribile bruttezza dell'anima di un sacerdote che celebra il Divino Sacrificio in peccato mortale* e *Le salutazioni del SS. Rosario e detti segnalati cinque gaudii di Maria Vergine*) - emergerebbe un profilo psicologico bipolare, aggravato dalla clausura imposta alla nobildonna sin da quando questa aveva quindici anni.

Dopo la pubblicazione dello studio (che è risultato essere il quarto articolo scientifico citato al mondo nel 2018), diversi leader di sette sataniche hanno contattato i ricercatori, convinti che questi, dietro pressione delle autorità ecclesiastiche, avessero tenuto nascosto il vero messaggio, dai contenuti esiziali per la Chiesa Cattolica.



Soffitto del Palazzo
Ducale di Palma

È una storia in cui si intrecciano due piani: quello del rigore scientifico, che, in assenza di inequivoche evidenze, prudentemente si esprime utilizzando il condizionale e quello del fanatismo ideologico, del complottismo, dell'esoterismo misterico, del terrorismo psicologico, della follia alienante, che si esprime sempre con il modo indicativo. Il nostro bisogno di credere in qualcosa, in qualcuno, ci porta -purtroppo! - ad offrire consenso a chi è risolutamente assertivo, non a chi formula una sequela di ipotesi da provare: è uno dei bias cognitivi che caratterizzano la nostra specie, una distorsione mentale dalla quale possiamo liberarci solo implementando, nelle scuole, lo studio delle

discipline scientifiche.

Fede e scienza non sono contrapposte: si muovono solo in ambiti diversi. La Chiesa ha dichiarato suor Maria Crocifissa "venerabile", né beata né santa, sottolineando in tal modo le virtù eroiche certamente dimostrate in vita dalla religiosa: null'altro. Se ci guardassimo attorno con attenzione, scopriremmo di essere letteralmente circondati da persone "venerabili": donne e uomini che conducono coraggiosamente la loro esistenza nel becerato frastuono di un risicato manipolo di fanatici paranoici e apofenici, caratterizzati da gravi deficit analitici e bassi quozienti intellettivi.

Spazio alla ragione!



Stemma Tomasi di Lampedusa

Riccardo Della Ricca



ENIGMA



Dal 23 settembre al primo ottobre 2023 La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura
presenta la mostra d'arte visiva

ENIGMA

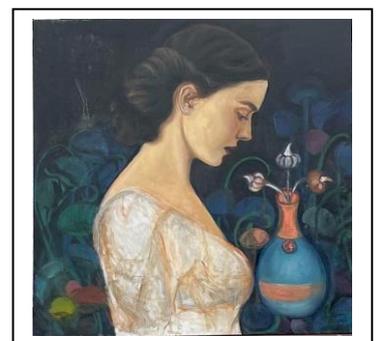


Nadia Matteuzzi

“**Enigma**” è una parola che a sentirla pronunciare, inevitabilmente si prova una sensazione di mistero e nel contempo, provoca in chi la ascolta una curiosità; infatti la natura di questo termine deriva dalla lingua greca antica. **ÈNIGMA** significa “parlare nascostamente” ossia con immagini sibilline, oscure, ambivalenti; oppure può voler comunicare un concetto attraverso indovinelli.

La mitica *Sibilla* delfica, ma pure quella cumana o di altri territori dell'antichità, non a caso era un personaggio reale o inventato che prediceva il futuro attraverso enigmi o parole difficili da interpretare.

L'enigma è una sorta di percorso che prima o poi tutti devono affrontare nella propria vita. Il dubbio su una scelta, una persona, qualcosa che accade ma di cui non si comprendono le cause; non conoscere il futuro genera il desiderio di esplorarlo.



Elixir –Annarita Barbieri



Lo sguardo – Maria
Luigia Igallati

In questa mostra di pittura, fotografia, grafica, arte digitale, gli artisti, attraverso i loro stili tutti diversi ma accomunati dall'armonia estetica, raccontano, esprimono, interpretano gli enigmi della vita, della morte, dell'universo, dell'amore, della mente umana, dell'ispirazione a creare, dello scibile e dell'ignoto.



ESPONGONO; Maura Angeletti, Anna Rita Barbieri, Valeria Bentivogli, Patrizia Da Re, Eroif Danilo Fiore, Bruno Fustini, Gabrio Vicentini, Nicoletta Guerzoni, Maria Luigia Ingallati, Fabrizio Malaguti, Irene Manente Mariquita, Paola Marchi, Graziella Massenz Nagra, Nadia Matteuzzi, opere di Gianna Regina Mazzòli, MoViDa 111 Monaco Vito Davide, Sam Simone Brun, Rodolfo Savoia, Simona Simonini, Nicoletta Spinelli, Moira Lena Tassi, Maria Luisa Vergara Elena Vichi.

Sabato 23 settembre alle ore 18.00

Vernissage e performance dell'artista Moira Lena Tassi

Giovedì 28 settembre alle ore 18.00 *“L'enigma della violenza: uomini che uccidono gli animali”*.

Incontro con il Dottor Federico Boaron psichiatra Direttore della U.O. Psichiatria Forense AUSL di Bologna

Sabato 30 settembre ore 18 *Il mistero di casa Grossi*. Lo scrittore Davide Fustini presenta il suo romanzo giallo. Sarà un bene o un male per Matilde, la protagonista, poter conoscere la verità sul mistero che circonda la sua casa?

L'ingresso alla mostra e agli eventi è libero

La mostra resta aperta tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19.00, fino a domenica primo ottobre 2023

Presso La Corte di Felsina, via Santo Stefano 53, Bologna. www.lacortedifelsina.it

Continua da pag. 02

Attualmente l'oceano di fatti che ci sommerge fa perdere, alla maggior parte di noi, la capacità di analizzarli e di comprenderli da un punto di vista umano e ci costringe a prestare orecchio alla notizia successiva quando ancora la precedente deve svilupparsi o, addirittura, concludersi. Siamo dominati da un uragano di immagini che esplodono sugli schermi delle nostre televisioni davanti ai quali stiamo passivamente e inutilmente seduti. Catatonici.

Ma torniamo al giornalismo e ai giornalisti.

William Gaines propone tre semplici (ma difficilissime) regoline da seguire per fare un buon giornalismo d'inchiesta.

La prima è non avere pregiudizi: il sospetto non è tutto.

La seconda è vagliare tutte le possibilità onestamente e con occhio critico da tutti i punti di vista.

La terza: mai voler diventare protagonisti. Al giornalista spetta il compito di raccontare, non di raccontarsi

Se, a questo punto, ci chiediamo come farà il giornalista a raccontare, viene spontaneo il pensiero, e la mente va all'immagine, di "due giornalisti": quello sporco e impolverato con elmetto e macchina fotografica immerso nel fango di una trincea e quello ben vestito e seduto davanti ad un computer in una stanza d'albergo con vista sulla battaglia (lontana).

Ebbene: sono veri entrambi anche se una regola fondamentale è "alzati dalla scrivania e vai a vedere di persona". E' altrettanto vero, però, che viste le possibilità che offrono le nuove tecnologie, perché non utilizzarle? Il solito Internet, i telefoni satellitari, e-mail, apparecchiature digitali permettono un trasferimento di notizie da un capo all'altro del pianeta in tempo reale e consentono la condivisione di informazioni che dovrebbero (e sottolineo dovrebbero) permettere una completezza e un'obiettività mai conosciute prima.

Fatto tutto ciò e avendo in mano la nostra notizia, il nostro servizio, la nostra inchiesta, rimane il solo problema della divulgazione (e non è poco): chi pubblicherà il nostro lavoro? Esisterà un "vero editore", un "indipendente" magari che non si sia fatto legare le mani (o non l'abbia fatto lui stesso)? La notizia scomoda potrà vivere o dovrà sparire per lasciar spazio alla notizia-pubblicità? L'editore sarà anch'esso un "giornalista" o sarà un semplice (ma ricco) imprenditore, quindi commerciante, quindi sovrano dell'informazione?

Non propongo risposte a queste domande, perché la situazione è sotto agli occhi di tutti; se ho parlato all'inizio della bottega dell'artigiano, oggi ne vedo la sua smisurata crescita, in termini di dimensione, e gli apprendisti non "forgiano" più, ma sono costretti a farsi "forgiare".

E' notizia dell'ultima ora la nascita e lo smisurato diffondersi del "giornalista di strada", di quella persona qualunque, cioè, che, come ormai tutti, è munita di cellulare con videocamera e riprende tutto ciò che gli capita sotto agli occhi, qualunque personaggio (il gossip va per la maggiore) e spedisce il "suo lavoro" via etere a ogni testata disponibile per la pubblicazione di questi "servizi". Il giornale o la TV risparmiano, il "soggetto" (chiamiamolo così) guadagna qualche euro o l'illusione di essere in quel momento un giornalista, mentre, per noi che guardiamo, il risultato, come sempre, non cambia (la quantità ha vinto sulla qualità).

E tutti vissero felici e contenti.

Paolo Bassi